

Il 5 ottobre Fiorentino e Barra a confronto su "La Guerra per il Mezzogiorno" di Pinto Sud e briganti, non si strumentalizzino

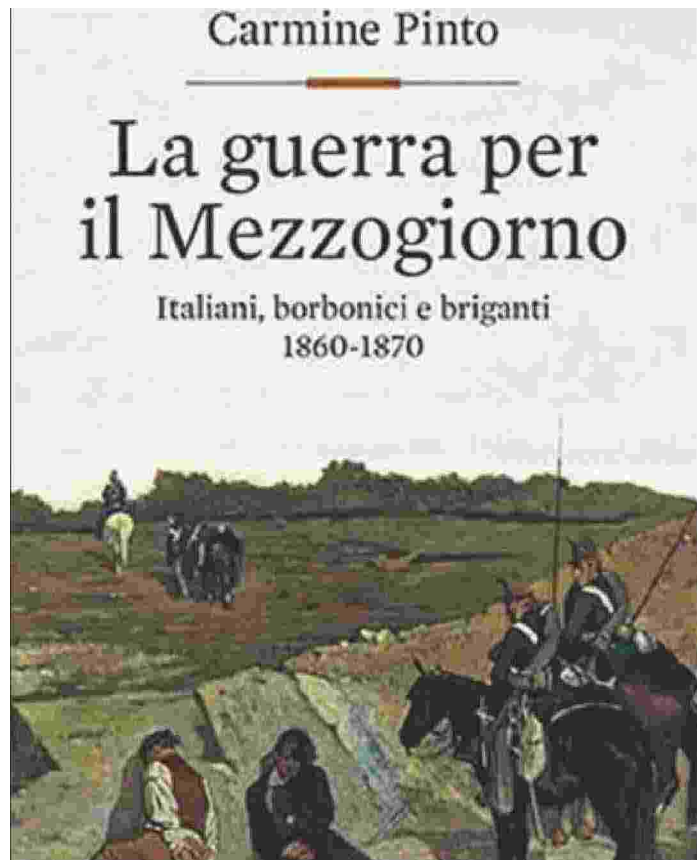
"Primo conflitto dell'Italia unitaria. Non lo si giudichi guardando al presente"

AVELLINO - E' una ricostruzione attenta di una pagina dolorosa della storia italiana quella che consegna Carmine Pinto, docente di storia contemporanea all'Università di Salerno, in "La guerra per il Mezzogiorno Italiani, borbonici e briganti, 1860-1870" (Laterza). Il 5 ottobre, alle 17, sarà lo stesso autore a presentare il suo volume al Circolo della stampa. Interverranno il presidente del Centro Dorso **Luigi Fiorentino**, **Francesco Barra**, docente all'Università di Salerno, **Ermano Battista**, collaboratore del centro Dorso e **Marco Meriggi** della Federico II di Napoli.

Basato su una dettagliata documentazione di prima mano attinta da una notevole varietà di archivi, il volume di Pinto fa luce sul fenomeno del brigantaggio, mettendo in discussione luoghi comuni e falsi miti. "Il libro - spiega Pinto - racconta la storia della prima guerra dello Stato Italiano, dal movimento unitario al borbonismo nel Mezzogiorno nel primo decennio successivo all'unificazione. Il libro tenta di offrire una prospettiva generale in cui tutti gli attori dell'epoca, borbonici, briganti, sostenitori dell'unità compaiono secondo le proprie autonome prospettive con l'obiettivo di offrire una visione d'insieme del conflitto. Del resto l'unità e il fenomeno del brigantaggio ha marcato con forza l'incontro tra il Mezzogiorno e il nuovo Stato Italiano, di qui l'importanza di ricostruire questa pagina per comprendere come il nazionalismo italiano scopri il Mezzo-

giorno e inventò la questione meridionale. Partire dal racconto di questa stagione può essere importante per capire come si è evoluta la condizione del Sud". Pinto lo ribadisce più volte "Anche all'interno del Mezzogiorno le posizioni erano diverse, c'era chi condivideva l'unificazione e chi, invece, vi si opponeva e difese la dinastia borbonica. Infinite sono state le letture di questa guerra nel Mezzogiorno, ma è importante analizzarla tenendo conto del contesto dell'epoca e non utilizzarla per sostenere le posizioni politiche del presente. Lo storico deve evitare la falsificazione strumentale del passato, deve contrastare la partigianeria, la selezione faziosa di fonti, testimonianze, scritti. Quel che è certo è che anche nel Mezzogiorno chi sposò la causa unitaria scelse la strada del liberalismo, cer-

cando di essere protagonista della fondazione di uno stato di dimensione europea, mentre gli altri difesero il vecchio regime legato all'assolutismo borbonico, la cui esistenza era vincolata all'indipendenza dell'antico Stato". Per ribadire come "Il brigantaggio è stato l'ultima tappa di un fenomeno plurisecolare ereditato dall'antico regime e con caratteristiche permanenti nella società rurale. Spesso aveva assunto colori o ruoli politici, nei momenti di maggiore frammentazione sociale o di crisi delle istituzioni. Ma non è stata una protesta. Non c'è mai stato un progetto politico dietro al brigantaggio. Il mito del bandito sociale ha avuto un cer-



Il saggio di Carmine Pinto

to successo nell'Italia degli anni Sessanta-Settanta ma ci serve per comprendere quell'Italia, non certo il 1861". E chiarisce come il Sud unitario, al di là di revisionismi e riletture "fosse certamente perife-

ria dell'Europa, espressione di un mondo povero e socialmente arretrato". Un ruolo che "purtroppo conserva ancora oggi. Anzi, mi sembra che abbia oggi un ruolo più periferico di venti, trent'anni fa".

**"Ultima
tappa
di un fenomeno
secolare"**

